

IC

VICINI AI TERREMOTATI, È IL TEMPO DI CONDIVIDERE



E stato il terremoto più grave, almeno stando agli effetti, dell'ultimo quarto di secolo in Italia. L'evento che ha sconvolto l'Aquila e una cinquantina di comuni dell'Abruzzo, nella notte tra il 5 e il 6 aprile, non solo ha seminato lutti e dolore tra decine di migliaia di persone, ma ne ha anche compromesso per anni la quotidianità. Perdere un familiare o un conoscente è cosa terribile. Perdere casa, lavoro, beni assemblati in una vita di sacrifici significa dover ricominciare daccapo. Con attorno, però, un intero territorio compromesso. Uffici chiusi, servizi azzoppati, scuole nelle tende, ospedali sfrattati, fabbriche ferme, negozi vuoti: ogni tentativo di ricostruire la normalità si scontra con un contesto a dir poco precario.

Caritas Italiana, in questo scenario, per dimostrare vicinanza alle popolazioni e alla chiesa ferite dal terremoto, ha impiantato dalla mattina successiva al sisma un modello di lavoro sperimentato in occasione di precedenti emergenze. Il Centro di coordinamento nazionale aperto nei locali della parrocchia San Francesco d'Assisi di Pettino, quartiere periferico dell'Aquila (sede provviso-

La rete Caritas è intervenuta all'Aquila sin dalle prime ore dopo il sisma del 6 aprile. Messaggi e aiuti sono giunti da tutto il mondo, mobilitate le delegazioni regionali: un modello d'aiuto che durerà anni, e che fonda la ricostruzione sulla prossimità

ria) ha inglobato l'équipe della Caritas diocesana dell'Aquila e farà da perno per una rete di presenze solidali che si stenderà nei prossimi mesi e anni sull'intero territorio terremotato. Una disponibilità all'aiuto e alla condivisione, che avrà per protagonisti volontari e operatori di tutta Italia (intorno ai 1.500, in base a precedenti esperienze), coordinati dalle 16 delegazioni regionali Caritas.

Avviati i gemellaggi

L'intervento Caritas si articola in tre fasi. Nella prima, gli aiuti di emergenza hanno visto protagoniste soprattutto le Caritas dell'Abruzzo e del Molise, le più vicine ed emo-



FRANCESCO CARLONI

tivamente coinvolte: grazie alla mobilitazione di circa 400 volontari, hanno allestito e gestito un magazzino per gli aiuti nella chiesa di Pettino, e altri tre di supporto nella regione. Inoltre, hanno organizzato, nei territori di Chieti, Pescara e Teramo, una capillare presenza di aiuto, materiale e morale, ai circa 25 mila sfollati in centinaia di alberghi lungo la costa adriatica.

La seconda fase è scattata una settimana dopo il sisma, con l'arrivo, dall'Umbria, della prima delegazione regionale delle Caritas diocesane. A ruota sono giunti rappresentanti di tutte le altre delegazioni, che il Centro di coordinamento ha "dirottato" nelle otto zone omogenee in cui è stato suddiviso il territorio terremotato. Ne è scaturito l'avvio dei gemellaggi, destinati a protrarsi per almeno due anni: operatori e volontari provenienti da tutta Italia saranno chiamati a operare nelle tendopoli (poi, quando saranno costruite, nelle "cittadelle" dei prefabbricati), insieme alle parrocchie locali, ascoltando i bisogni della popolazione, dedicandosi alle fasce vulnerabili (anziani, malati, disabili, minori, migranti), registrando le esigenze di ricostruzione a integrazione dell'intervento pubblico.

Aggiornata al 24 aprile, la lista dei gemellaggi vedeva le Caritas umbre attive nel territorio di Pile insieme a quelle del Piemonte - Val d'Aosta, le Caritas lombarde e siciliane a Paganica, Onna e dintorni, quelle del Triveneto e della Campania a Roio, Bagno e dintorni, la delegazione dell'Emilia Romagna a Collemaggio e località circostanti con la Puglia, la Liguria nella zona di Barisciano, le Marche a Montereale e Pizzoli e dintorni, la Toscana a San Demetrio e dintorni, il Lazio a Scoppito, Tornimparte e dintorni, mentre le delegazioni di Basilicata, Calabria e Sardegna dovevano mettere a fuoco le rispettive aree di intervento.

Scuole e centri della comunità

I gemellaggi sono fondamentali per dare continuità ed efficacia al lavoro di ascolto e aiuto, creando uno spirito di condivisione e collaborazione tra delegazioni Caritas e comunità terremotate. Essi sono anche premessa ne-

VITA SCONVOLTA
A sinistra, donne tra le tende. Sopra, la chiesa di Paganica, giochi nei campi, macerie nel centro dell'Aquila

cessaria alla terza fase di intervento, perché la ricostruzione non sia calata dall'alto, ma risponda ai bisogni reali della popolazione. È ancora presto per dire cosa costruirà la rete Caritas, ma è presumibile

che particolare attenzione venga dedicata a scuole e centri della comunità (strutture socio-pastorali polifunzionali, pensate per offrire spazi pubblici di incontro e lavoro alla comunità parrocchiale e civile). Questi furono anche gli ambiti di impegno per la ricostruzione dopo il terremoto del Molise (2002): delle scuole fruirono circa 1.000 alunni, dei centri della comunità circa 42 mila persone, ed è presumibile che in Abruzzo i beneficiari degli interventi siano almeno altrettanti. Inoltre, nella terza fase verranno avviate anche iniziative (strutture di accoglienza, microcredito, sostegno a cooperative sociali e produttive) rivolte a fasce vulnerabili (anziani, famiglie in difficoltà, soggetti svantaggiati, migranti, ecc), sulla base dei bisogni emergenti dal territorio.

Sin dai primi giorni dopo il sisma, insomma, si sono poste le basi di una prolungata esperienza di prossimità, incoraggiata anche dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, che nella sua visita ai luoghi del terremoto, martedì 14 aprile, ha fatto tappa al Centro di coordinamento nazionale Caritas. Il cardinale ha confermato un ulteriore stanziamento di 2 milioni di euro da parte della Cei (in aggiunta ai 3 stabiliti sin dall'inizio) che saranno messi a disposizione di Caritas Italiana, e la colletta nazionale, svoltasi domenica 19 aprile in tutte le parrocchie italiane.

Alla mobilitazione delle Chiese italiane si è aggiunta la solidarietà delle Caritas di tutto il mondo. Oltre 40 Caritas nazionali dei cinque continenti, dalla Polonia al Burkina Faso, dal Brasile a Sri Lanka e all'Australia, hanno manifestato vicinanza alla sorte delle vittime e disponibilità a contribuire alla ricostruzione. In alcuni casi si è espresso un impegno economico limitato, ma dotato di grande valore morale: una piccola Caritas di un paese islamico in guerra, la Somalia, ha versato mille euro, mentre dalla



Georgia è pervenuta l'offerta di duemila euro. Un caloroso messaggio di partecipazione al dolore delle vittime è invece arrivato da Bosnia Erzegovina e Iran.

Altre Caritas hanno promesso impegni consistenti. Caritas Svizzera ha annunciato di poter raccogliere contributi ingenti, fino a 1 milione di euro. Anche Caritas Austria

ha avviato una raccolta fondi che promette sviluppi importanti. Significativa, non solo dal punto di vista economico, si annuncia la partecipazione di Caritas Germania, che sta esaminando, insieme alle autorità pubbliche tedesche, la possibilità di finanziare un progetto a favore della popolazione di Onna, uno dei paesi più devastati dal ter-

Don Dionisio e i suoi ragazzi notti in auto, giornate di servizio

Hanno perso case e sedi di lavoro. Ma dalle ore successive al sisma, operatori e volontari di Caritas L'Aquila hanno ricominciato a spendersi per la propria gente

Non è retorica, ma amara constatazione, dire che hanno perso molto. Chi una casa, chi addirittura due (quella dove viveva in affitto e quella nuova, prossima alla consegna). In ogni caso, entrambe le sedi di lavoro. Ma la mattina di quel maledetto lunedì si sono cercati, si sono accordati, si sono reincontrati. Nel frattempo, da Roma, erano arrivati gli operatori della sede nazionale. Però c'è da credere che don Dionisio e i suoi ragazzi si sarebbero rimboccati le maniche anche da soli, con la dedizione e il coraggio che hanno mostrato di possedere nei giorni successivi al disastro. Dormendo nelle tende o persino nelle macchine, la notte, presentandosi puntuali al lavoro, l'indomani mattina, fino a sera inoltrata: una ininterrotta processione di richieste, telefonate, contatti, contrattempi da smaltire, dentro uffici di fortuna, con lo smarrimento della gente attorno, con l'ansia in fondo al cuore, ma sempre – e non è un modo di dire – con il cervello sintonizzato sui nuovi schemi di lavoro, imposti dall'emergenza, e il sorriso sulle labbra, per regalare e regalarsi normalità, fondamento della speranza.

Non è foltissima, la squadra degli operatori della Caritas diocesana dell'Aquila. Ma è tenace, reattiva, generosa. Il direttore viene dalla Colombia, però è stato ordinato sacerdote in Italia: fa il parroco a Paganica, e due anni fa è subentrato, alla guida dell'organismo pastorale, a don Natale Chelli, l'amato predecessore, purtroppo scomparso prematuramente, di cui era vice. Insieme a don Dionisio Humberto Rodriguez, ci sono il vice Angelo Bianchi, memoria storica del gruppo, e Augusto Ippoliti, Agata Antonucci, Alessia Donati, Ivana Damiani: hanno smesso di lavorare il venerdì e hanno puntualmente ripreso il

lunedì, in mezzo un terremoto che ha sconvolto anche la loro vita, ma non ha sbracciato la loro convinzione che, nel tempo della serenità e in quello della tribolazione, prima di tutto bisogna pensare agli altri. Si meritano una citazione, per l'esempio che hanno offerto e offrono, coordinando adesso, dal Centro nazionale Caritas di Pettino, l'arrivo e il lavoro delle Delegazioni di tutta Italia.


Attorno a loro, si ricomporrà gradualmente anche il "giro" dei volontari Caritas aquilani, quelli del centro d'ascolto e del guardaroba, delle strutture d'accoglienza, delle visite domiciliari, del servizio civile, dell'ufficio immigrazione, del laboratorio delle Caritas parrocchiali, in tutto una cinquantina di persone: alcuni hanno dato segno di voler cominciare fin dai primi giorni dopo il sisma, nonostante l'inaccessibilità della sede centrale, "prigioniera" dell'arcivescovado pericolante al limite del crollo, e la distruzione del centro operativo diocesano, che era sede dei servizi di ascolto e assistenza. Non sarà facile, riorganizzare l'operatività della Caritas diocesana. Ma se i muri cadono, restano salde le motivazioni profonde, quelle che fanno del servizio non un espediente per riempire il tempo libero, bensì una ragione di vita, anche quando il tempo sembrerebbe requisito dalle necessità del pensare anzitutto a se stessi.

I volontari di don Dante

Presso la parrocchia di San Francesco di Pettino, nei cortili circostanti e persino dentro la chiesa, ha preso forma sin dalle prime ore dopo il sisma un'altra ammirevole prova di solidarietà, spontanea e caotica agli inizi, via via sempre più organizzata. Una cucina da campo capace di sfornare duecento pasti sia a pranzo che a cena, la distribuzione di indumenti sul sagrato (con retrovia logi-

remoto, ma anche il luogo dove il 1° giugno 1944 civili innocenti furono uccisi da truppe naziste.

L'Italia, l'Europa, il mondo: tutti vicini alla popolazione dell'Aquila. Ma le risorse per rialzarsi, la gente d'Abruzzo ha mostrato di volerle e saperle trovare anzitutto in se stessa. Monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana,

ha ribadito che Caritas intende "fare", per le vittime, ma soprattutto "stare" con loro. «La fase dei gemellaggi – ha dichiarato – servirà proprio ad approfondire le relazioni, a farsi vicini alle persone nel bisogno, soprattutto alle più deboli. L'importante, adesso e per i prossimi mesi, è condividere il dolore. E riconquistare insieme la speranza». 

FRANCESCO CARLONI




TERREMOTATI, OPERATIVI

A sinistra, Agata, Angelo, Ivana, Augusto e Alessia, staff di Caritas L'Aquila, diretta da don Dionisio Rodriguez (al centro).

A destra, don Dante Di Nardo, parroco di Pettino

COME CONTRIBUIRE

stica estesa fin quasi all'altare), il magazzino degli aiuti (viveri, medicinali, prodotti per l'igiene, tende, lettini, coperte) nei locali sottostanti la chiesa: decine di volontari locali, coordinati dal parroco, don Dante Di Nardo, e coadiuvati in modo via via più robusto dai ragazzi delle diocesi abruzzesi e molisane, sono diventati punto di riferimento per gli abitanti del quartiere (Pettino è una zona periferica dell'Aquila, molto estesa e popolosa), ma anche per l'invio di aiuti materiali ai campi della città e del territorio circostante, ufficiali e spontanei, soprattutto là dove l'intervento della Protezione civile ha lasciato scoperti alcuni bisogni della popolazione terremotata.

Attorno all'unica parrocchia rimasta agibile all'Aquila – la struttura, moderna, in cemento armato, ha retto indenne all'urto delle scosse – si è insomma riorganizzato lo spirito di prossimità della chiesa abruzzese. Dopo una decina di giorni, un container installato nel cortile ha persino consentito la riapertura del primo ufficio di curia. Don Dionisio e i suoi ragazzi, don Dante e i suoi volontari: nel mosaico della speranza che si va ricomponendo all'Aquila, con tessere collocate da volontari di tutta Italia, c'è anche la loro firma discreta. Lontana dai riflettori, vicina alla gente. 

Per sostenere gli interventi in corso (causale "Terremoto Abruzzo") si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite:

- **Conto corrente postale** n. 347013 (*BIC: BPPITRXXXX)
- **Bonifici bancari**
- Unicredit Banca di Roma S.p.a. IBAN IT38 K03002 05206 000401120727 (*BIC: BROMITR1707)
- Intesa Sanpaolo, via Aurelia 796, Roma IBAN: IT19 W030 6905 0921 0000 0000 012 - *BIC: BCITITMM
- Allianz Bank, via San Claudio 82, Roma IBAN: IT26 F035 8903 2003 0157 0306 097 - *BIC: BKRAITMM
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma IBAN: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113 - *BIC: CCRTIT2T84A
- **CartaSi e Diners** telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001 (orario di ufficio)

* per bonifici provenienti dall'estero

Per le offerte alla Caritas locale (causale "Terremoto Abruzzo"), indirizzarle a:

- **Caritas diocesana L'Aquila**, piazza Duomo 33, 67100 L'Aquila, conto corrente postale n. 70687 IBAN IT 87 U 06040 03601 000000070687 (BIC BPMOIT22XXX - BPMOITQ1XXX).